

## TEORIA DELLA GIUSTIZIA LIBERALE E CNI. PROBLEMI ATTUALI

ELVIO BACCARINI

CDU 329.12+323.15(=50)(497.4/.5 Istria-Fiume)

Centro di ricerche storiche - Rovigno

Centar za povijesna istraživanja - Rovinj

Središče za zgodovinska raziskovanja - Rovinj

*Il dibattito di questi ultimi anni ha visto una discussione molto viva attorno ad alcune obiezioni e 'sfide' teoriche formulate da critici del paradigma liberale, delle quali alcune sono di particolare rilevanza anche per determinare un quadro teorico nel quale svolgere una discussione completa sullo status attuale e rivendicazioni legittime della CNI. In particolare due tesi, tra quelle analizzate, si rivelano di particolare applicabilità. La prima è che le richieste comunitarie hanno un ruolo legittimo anche nel paradigma liberale. Ne consegue che la richiesta di diritti specifici per le comunità etniche e culturali non contraddice la dottrina dell'uguaglianza dei diritti per ciascun cittadino. La seconda è quella che indica come proprio le diversità, in un equo schema di convivenza e cooperazione politica, possano essere motore di sviluppo e non fattore di instabilità come è sembrato essere dal dissolvimento degli Stati monolitici dell'Europa centrale ed orientale. La multiculturalità sostenuta dalla CNI deve essere interpretata in questa ottica, e tale prospettiva si pone pure come un imperativo di giustizia per gli Stati.*

I decenni più recenti hanno visto una ripresa del dibattito sullo Stato liberale. Anche se tale determinazione è ovviamente soltanto provvisoria e per nulla completa ed esauriente, si può definire lo Stato liberale dicendo che si tratta di uno Stato che garantisce a ciascun individuo un insieme di libertà fondamentali uguale a quello garantito agli altri individui. Lo Stato liberale, inoltre, non manca di un interesse rivolto alla distribuzione delle risorse economiche che, seppure in formulazioni diverse nell'espressione e nel contenuto, si manifesta attribuendo a ciascun individuo opportunità (approssimativamente) uguali nel tentativo di perseguire le proprie finalità. La teoria della giustizia liberale consiste nella formulazione dei principi normativi che regolano le istituzioni di base dello Stato liberale.

Il dibattito di questi ultimi anni ha visto una discussione molto viva attorno ad alcune obiezioni e 'sfide' teoriche formulate da critici del paradigma liberale, delle quali alcune sono di particolare rilevanza anche per determinare un quadro teorico nel quale svolgere una discussione completa sullo status attuale e rivendicazioni legittime della CNI. In particolare, mi riferisco a due campi d'indagine:

**1. *Le obiezioni del comunitarismo.*** Il comunitarismo è la dottrina che pone in risalto il valore della comunità, di contro all'individualismo liberale. Il valore della comunità, nel parere dei sostenitori del comunitarismo, si manifesta in più modi:

Ciascun individuo sviluppa i propri meccanismi di pensiero, che sono in grado di assicurargli un mondo intellettuale compiuto, soltanto interagendo in una comunità. I criteri di scelta razionale, i meccanismi di ragionamento, il sistema di valori, le finalità sono tutti colti dall'individuo quale membro della comunità. Nessun individuo è in grado, da solo, di edificare questa struttura intellettuale.

a) La vita di ciascun individuo assume un significato autentico solamente se questo vive in una comunità che assegna un valore alle sue manifestazioni intellettuali. Se poniamo che per un individuo abbia un grande valore realizzare nel corso della propria vita un matrimonio che sia non soltanto un'unione ad un'altra persona, ma che rappresenti anche un atto con valore di sacralità, constateremo che questo individuo ha bisogno di vivere in una comunità dove il valore del matrimonio sia condiviso da altre persone, le quali devono percepire al suo stesso modo il significato dell'atto e quello di varie azioni rituali.

b) È di per sé un bene far parte di una comunità intesa come un insieme di persone vincolate da un comune insieme di valori e schemi intellettuali, di contro alla condizione nella quale si vive soltanto accanto ad altre persone, ma senza alcun senso d'appartenenza comune. La differenza è quella tra una condizione di vita in una comunità autentica, dove le persone si sentono integrate e unite reciprocamente, e una condizione nella quale le persone convivono perché unite da un interesse comune, ma non provano alcun senso di legame reciproco.

**2. *Le obiezioni del republicanesimo.*** La teoria repubblicana sostiene che il liberalismo non garantisce a sufficienza la qualità della libertà. A detta dei sostenitori del republicanesimo, la dottrina liberale pone quale unico criterio l'estensione della libertà: a ciascun individuo si deve garantire solamente il maggior spazio possibile di libertà. Ma se questo è vero, la condizione di schiavitù con un padrone tollerante può essere perfettamente accettabile. A condizione che

il padrone consenta al proprio schiavo di agire in libertà, non vi è nulla di inaccettabile nel fatto che lo schiavo è di fatto una proprietà del padrone e che lo schiavo non ha alcuna garanzia di poter disporre della possibilità di agire in libertà pure in futuro. Il repubblicanesimo, di contro, afferma che la concezione della libertà corretta è quella che garantisce la difesa di questo diritto nelle istituzioni libere. Questa determinazione può implicare anche una libertà meno estesa di quella che, in alcune situazioni, può essere resa possibile dall'applicazione della dottrina liberale, ma la libertà tutelata da adeguate istituzioni ha un maggior valore, perché gode di garanzie e stabilità.

**3. *La sfida del multiculturalismo.*** Alcuni autori sostengono l'idea che le società multiculturali non possono assicurare una stabile e persistente democrazia liberale. Le società multiculturali implicherebbero una continua instabilità che nuocerebbe al corretto funzionamento delle istituzioni liberali. Già J.S. Mill, nonostante fosse stato un grande sostenitore del valore della diversità e della varietà di esperienze, affermò che lo Stato liberal-democratico è compromesso dalla multiethnicità. La stabilità necessaria ad un buon funzionamento dello Stato liberale richiede la presenza di un'unica comunità etnica nello spazio politico. In epoca più recente, tale idea è stata ripresa come progetto di integrare i gruppi minoritari o immigrati in quello maggioritario, dove per integrazione si intende assimilazione, ovvero assorbimento con perdita dei connotati etnici originari.

Presenterò ora, seguendo lo stesso ordine nel quale sono state esposte le obiezioni alla teoria della giustizia liberale, le direzioni nelle quali è possibile sviluppare le repliche.

**1. b)** Si può assumere quanto affermano i sostenitori del comunitarismo, ovvero che far parte di un ambiente culturale è una condizione necessaria per poter sviluppare la propria intellettualità. Nessuna conoscenza può essere raggiunta se non poggiando su presupposti dati, assunti precedentemente. Allo scopo di approfondire questa tematica, si è utile far uso di una comparazione con i risultati ottenuti nella filosofia della scienza e nella teoria della percezione. In questi campi di studio sembra dimostrato che ogni indagine empirica è orientata da presupposti teorici, e che quindi non solo la nostra immagine scientifica del mondo è determinata dallo sviluppo culturale complessivo, ma lo sono anche molte tra le nostre più semplici osservazioni. Ciascuno conosce il mondo non come lo farebbe un'entità cognitiva isolata, ma come un soggetto che fa parte di

una comunità culturale. Ciò che merita di essere approfondito sono le implicazioni di queste constatazioni sul terreno della filosofia politica e morale. Si può dire che il fatto che ciascuno conosce il mondo non come un'entità cognitiva isolata, ma come un soggetto che fa parte di una comunità culturale, implica una superiorità morale della comunità sull'individuo? Tale implicazione non è valida. È vero che ciascun individuo ha bisogno di uno sfondo culturale per sviluppare la propria intellettualità. È pure vero che questo sfondo intellettuale viene dato all'individuo dall'ambiente nel quale nasce e che quindi inizialmente non è un oggetto di scelta. Tuttavia sono vere altre due cose molto importanti per il presente dibattito. La prima è che anche se l'individuo deve basare lo sviluppo della propria intellettualità su uno sfondo culturale dato, egli può constatare che lo stesso risulta insoddisfacente, e che ha bisogno di essere riformato, a volte anche radicalmente, fino al punto da dover essere del tutto rivoluzionato. Da queste constatazioni segue che la comunità è un bene per l'individuo, anche senza doverlo essere necessariamente quale un bene imperativo. L'individuo può essere inserito in una comunità per poter disporre di uno sfondo nel quale possa sviluppare la propria intellettualità, anche senza che questo sfondo divenga un limite che gli impedisca di progredire o semplicemente di cambiare. Ma se è così, affermando il valore dell'appartenenza culturale non si evita di riaffermare anche i tradizionali diritti liberali. Con ciò si mostra che l'antropologia del comunitarismo (l'idea per cui ciascun individuo ha bisogno di uno sfondo culturale per sviluppare la propria intellettualità) non implica un rifiuto dei diritti liberali tradizionali. Una sintesi tra universalismo liberale e comunitarismo appare utile. Se è vero che l'intellettualità umana si manifesta sempre in un contesto comunitario, rimane pure vero che questo fatto non è un presupposto sufficiente per negare all'individuo la facoltà di optare far progredire tali contesti, ovvero di migliare lo sfondo per il proprio schema di pensiero. Il dibattito teorico che è stato indicato serve a mostrare come la richiesta formulata dalla CNI di mantenere in vita il proprio codice culturale non contrasta assolutamente con la conquista moderna dello Stato liberale, ovvero la parità di diritti di ciascun individuo. La CNI chiede soltanto di aver vivo il proprio sfondo culturale come condizione indispensabile per senso scelte intellettuali contraddistinte da un significato autentico.

c) La discussione del secondo aspetto dell'argomentazione dei rappresentanti del comunitarismo, l'idea per cui la vita di un individuo ha un significato compiuto solamente se può realizzarsi in una comunità nella quale i suoi valori, fini, ecc. sono condivisi, risente in gran parte della discussione precedente. Ancora

una volta si può assumere che il presupposto del comunitarismo sia vero. Molte pratiche sono assolutamente prive di senso se non si esternano in una comunità che condivide il significato da attribuire a questi comportamenti. I rituali religiosi sono l'esempio più evidente, ma potrebbero essere citate anche numerose pratiche prive di questo significato. L'esecuzione di un concerto di musica classica non ha alcun significato se non tra persone che comprendono il valore della musica eseguita. Ma la comunità, come luogo necessario di condivisione dei valori, non è priva di un valore dinamico, e può progredire. Essendo così, si affermano nuovamente i tradizionali diritti liberali. Ancora una volta, tutela della comunità e valore dei valori individuali non contrastano, bensì coincidono.

d) La terza osservazione degli esponenti del comunitarismo constata che è un bene vivere in una comunità, intesa come un insieme di persone che condividono un mondo culturale ed un senso di appartenenza, piuttosto che come individui intellettualmente isolati e uniti soltanto dalla convenienza. Gli esponenti del liberalismo non hanno alcuna necessità di negare questa affermazione. Del resto, proprio alcuni classici del pensiero liberale, come J.S. Mill e A. de Tocqueville hanno messo in risalto il valore del sentimento di comunanza nei confronti dei propri concittadini. Ma è importante rilevare che la 'comunità', intesa come insieme di individui integrati attorno ad un progetto intellettuale e morale, non è obbligatoriamente coestensiva alla comunità politica, cioè all'insieme di individui che sono raccolti attorno al comune rispetto di istituzioni politiche e giuridiche. In altre parole, non tutti i cittadini di uno stesso Stato devono necessariamente formare un'unica comunità culturale. I membri delle diverse comunità culturali possono avvertire un comune senso di appartenenza alla comunità più ampia, quella politica, quando abbracciano gli ideali liberali, che vedono nell'affermazione della creatività e nella progettualità individuale un valore da promuovere. In questo modo, individui appartenenti a comunità culturali diverse, portatrici di progetti culturali diversi, possono convivere e sentirsi membri integrati di una comunità più ampia (si può chiamarla 'di secondo livello') raccolti attorno all'ideale di convivenza di comunità culturali diverse, e di libera espressione della creatività individuale. Un individuo può sviluppare la propria intellettualità e dare un senso alla sua manifestazione all'interno di una comunità culturale, e allo stesso tempo credere nel valore e nel diritto alle scelte culturali. La prima caratteristica lo renderà integrato all'interno della propria comunità culturale, la seconda integrato e partecipe del progetto della propria comunità politica. La discussione indicata serve a dimostrare un'altra cosa molto importante. Contrariamente a quanto affermano i sostenitori del monolitismo politico come

condizione necessaria della stabilità politica di uno Stato, si vede che la stabilità politica può essere garantita anche senza monolitismo, a condizione che l'ideale che raccoglie la comunità politica (ovvero l'insieme delle comunità culturali presenti nello Stato) sia quello della convivenza e del reciproco rispetto. Proprio questo deve essere il progetto politico della CNI, ma anche degli Stati di domicilio della stessa, se vogliono essere membri paritetici della civiltà occidentale quale si è evoluta negli ultimi due secoli.

2. Il repubblicanesimo è una dottrina politica che richiede di considerare le esigenze delle istituzioni, al pari dei diritti degli individui. La libertà degli individui può essere sacrificata, in parte, se questa rinuncia serve alla stabilità delle istituzioni preposte alla tutela della libertà stessa. In realtà, non vi è contraddizione tra questa esigenza presente nella dottrina repubblicana (almeno nella versione proposta da Philipp Pettit, al quale mi riferisco) e la teoria della giustizia liberale. Quest'ultima si limita a stabilire quali sono i diritti degli individui. Una volta stabiliti questi diritti, diviene importante determinare quali sono le istituzioni politiche e giuridiche che meglio possono tutelarli. L'efficace funzionamento di alcune di queste istituzioni può richiedere delle limitazioni di certe libertà individuali. Ma questo non è in contraddizione con il liberalismo, purché sia definito che le limitazioni sono rivolte ad una migliore garanzia delle libertà fondamentali dell'individuo, e non hanno invece lo scopo primario della tutela in sé delle istituzioni politiche esistenti. In sintesi: il liberalismo definisce i diritti fondamentali, tra i quali i più rilevanti sono quelli che riguardano le libertà più importanti. Una volta stabiliti questi diritti, ma sempre prendendo la loro tutela come criterio rilevante, si determina quali sono le istituzioni che servono a garantirli. Ai cittadini si possono richiedere anche dei sacrifici delle loro libertà, se questi sacrifici sono necessari al funzionamento delle istituzioni rilevanti. Ma i sacrifici devono essere indirizzati in modo preciso all'interesse della difesa delle libertà stesse. In questo modo è possibile accomodare l'esigenza liberale di garantire i diritti individuali, con la richiesta repubblicana di tutelare le istituzioni politiche. Mill e Tocqueville hanno mostrato come proprio i cittadini liberi possono identificarsi meglio di altri con le proprie istituzioni politiche ed essere partecipi delle loro attività, mentre queste istituzioni, a loro volta, aiutano a rafforzare lo spirito di libertà. Tra i diritti di libertà e le istituzioni politiche rivolte alla loro tutela vi è quindi non soltanto un rapporto di non contraddizione, ma pure un rapporto di reciproco sostegno. In particolare, hanno un valore educativo fondamentale quelle istituzioni della società civile nelle quali gli individui e

le comunità gestiscono da soli i propri interessi, e rispondono alle proprie esigenze. Ma così si afferma il valore di istituzioni, come l'Unione Italiana, che risponde pienamente ai criteri indicati, e che finisce (inconsapevolmente, in gran parte) con l'essere un'istanza di un progetto politico liberale più ampio, delineato nell'ultimo secolo di questa dottrina politica.

**3.** Il multiculturalismo minaccia realmente la stabilità delle società liberali? Oppure proprio il multiculturalismo è una delle basi principali delle stesse? Secondo alcuni autori, la connotazione multi-etnica di uno Stato contribuisce alla sua instabilità. Questo tipo di riflessione è rafforzato dalle considerazioni sul dissolvimento di alcuni Stati dell'Europa centrale e orientale, i quali, con la fine dei regimi socialisti, non si sono incamminati sulla via della democrazia liberale, bensì sono stati teatri di scontri inter-etnici particolarmente feroci. Potrebbe sembrare quasi che frequentemente la 'pulizia etnica' sia stata un presupposto inevitabile per l'istituzione di una democrazia liberale. Ma c'è pure un'altra spiegazione, del tutto contrastante con questa appena esposta, ed è una spiegazione che dice che gli scontri inter-etnici nascono a causa dell'ignoranza delle opportunità offerte dalla democrazia liberale, della possibilità di una società ordinata sull'armonizzazione delle diversità e non sulla loro alienazione. Vale la pena di affermare due cose. La prima è che è impossibile dire che il monolitismo etnico è un presupposto della stabilità della democrazia liberale, poiché il progetto politico rivolto al monolitismo etnico è contraddittorio alla giustizia liberale. In altre parole, essendo il progetto politico rivolto al monolitismo etnico contraddittorio alla giustizia liberale, lo stesso non può costituirne un fondamento. Per dimostrare questa affermazione, si può riprendere la discussione sul comunitarismo e la tesi per cui il contesto culturale è una condizione necessaria per lo sviluppo intellettuale di ciascuna persona e per dare un significato alle sue azioni, approfondendolo con lo studio di sviluppi più recenti della discussione. Se si ritiene che il contesto etnico sia un aspetto di questo contesto culturale, diviene ovvio che privare una persona del suo contesto etnico implica privarla pure della possibilità di svilupparsi intellettualmente e della possibilità di dare un significato compiuto alla propria vita. La politica rivolta al monolitismo etnico è quindi in forte contrasto con la giustizia liberale, che garantisce a ciascun individuo il diritto di sviluppare in libertà il proprio schema intellettuale. Ad ogni modo, tale politica, che voglio mostrare anti-liberale, non è assolutamente necessaria alla stabilità dell'ordinamento politico. Un ordinamento politico può basarsi sull'armonia delle diversità, purché si garantiscano a tutti uguali diritti.

In questo modo, si crea un ideale di ordine superiore, l'ideale di convivenza nella diversità che, come ho mostrato già nel cenno alla discussione sul comunitarismo, può costituire il fondamento per un superiore livello di identificazione con l'intera comunità politica.

La discussione che ho indicato ha il compito di mostrare alcune direzioni nelle quali si può realizzare uno studio approfondito che costituisca un quadro teorico filosofico-politico e giuridico per definire una posizione equa della CNI. L'ipotesi di studio che indico vuole avere un merito di base. Si tratta delle possibilità di spiegare come le esigenze e le richieste della CNI si inquadrino in uno schema che ha per fondo l'idea di civiltà politica sviluppatasi negli ultimi due secoli del mondo occidentale. Di conseguenza si tratta anche di una parte di quello che è il progetto imperativo pure dei due Stati di residenza. Una particolare rilevanza hanno due aspetti. Il primo aspetto è quello di mostrare che le richieste comunitarie hanno un ruolo legittimo anche nel paradigma liberale. Il secondo è quello che indica come proprio le diversità, in un equo schema di convivenza e cooperazione politica, possano essere motore di sviluppo e non fattore di instabilità, come è sembrato essere dal dissolvimento degli Stati monolitici dell'Europa centrale ed orientale.

### Cenno di bibliografia essenziale

1. **Habermas, J., Taylor, C.**, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 1998 (**Habermas, J.**, *Kampf um Anerkennung im Demokratischen Rechtsstaat*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1996; **Taylor, C.**, *The Politics of Recognition*, Princeton, Princeton University Press, 1992).
2. **Kymlicka, W.**, *Multicultural Citizenship. A Liberal Theory of Rights*, Oxford, Clarendon Press, 1995.
3. **Mulhall, S., Swift, A.**, *Liberals and Communitarians*, Oxford, Blackwell, 1992.
4. **Rawls, J.**, *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli, 1982 (*A Theory of Justice*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1971).
5. **Rawls, J.**, *Liberalismo politico*, Milano, Edizioni di Comunità, 1994 (*Political Liberalism*, New York, Columbia University Press, 1993).
6. **Sandel, M.J.**, *Il liberalismo e i limiti della giustizia*, Milano, Feltrinelli, 1994 (*Liberalism and the Limits of Justice*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982).
7. **Walzer, M.**, *Sfere di giustizia*, Feltrinelli, Milano, 1987 (*Spheres of Justice. A Defence of Pluralism and Equality*, New York, Basic Book, 1983).

**SAŽETAK:**

Zadnjih godina prisustvovali smo veoma živoj raspravi oko nekih prigovora i teorijskih 'izazova' koje su formulirali kritičari liberalne paradigme, a neke od ovih od posebna su značenja i za određenje teorijskog okvira u kojem valja održati potpunu raspravu o aktualnom statusu i ispravnim zahtjevima talijanske nacionalne skupine. Posebno su se dvije teze, od onih analiziranih, pokazale primjenjivima. Prva je ta da zahtjevi zajednica imaju legitiman položaj unutar liberalne paradigme. Iz toga slijedi da zahtjev za posebnim pravima za etničke i kulturne skupine nije kontradiktoran s doktrinom o jednakosti prava svakog građanina. Druga ukazuje na to da upravo različitosti, unutar pravične sheme suživota i političke suradnje, mogu biti motor koji vuče napredak a ne faktor nestabilnosti kako je moglo izgledati nakon disolucije monolitnih država unutar srednje u istočne Europe. Multikulturalnost koju podržava talijanska nacionalna skupina treba interpretirati iz takve perspektive, koja se nameće i kao imperativ pravde za države.

**POVZETEK:**

V zadnjih letih smo sodelovali v zelo živahni raspravi okoli nekaj pregovorov in teorijskega 'iziva' katerega so formulirali kritiki liberalne paradigme nekaj od teh so od posebnega značaja in za odreditev teorijskega okvira v katerem velja držati popolno raspravo o aktualnem statusu in pravičnih zahtevama italijanske nacionalne skupine. Od analiziranega so se posebno iskazale dve teze. Prva je, da zahteve skupnosti imajo legitimen položaj znotraj liberalne paradigme. Iz tega sledi da zahteve za posebna prava za etnične in kulturne skupine ni kontradiktira doktrinom o enakosti prava vsakega občana. Druga nam ukazuje, da različnost znotraj pravične sheme so življenja in politično sodelovanje, katere so lahko motor kateri vleče napredek a nikakor ne faktor nestabilnosti kakor bi lahko izgledalo po disoluciji monolitnih držav znotraj srednje v južne Evrope. Multikulturalnost katero podpira italijanska nacionalna skupina treba interpretirati iz takšne perspektive, katera se nameče kot imperativ pravice za država.